

LETTERA AGLI INSEGNANTI
dell' IC 4 MODENA
Anno scolastico 2018/19

Gentili Insegnanti,

siamo all'inizio di un nuovo anno scolastico: auguro a tutti noi, alla nostra Comunità Scolastica, un anno sereno. Insegnare è un mestiere difficile, oggi più che mai. Noi persone di scuola ne conosciamo bene le ragioni, inutile qui elencarle.

Possiamo invece continuare a porci una domanda: "Che significati assume l' insegnare nel nostro tempo?" Questione complessa, alla quale stiamo dedicando da alcuni anni una profonda riflessione. Possiamo con orgoglio affermare che passi in avanti ne sono stati compiuti molti, alcuni importanti obiettivi sono stati raggiunti. Vedo tanta passione dentro la nostra scuola e stiamo faticosamente costruendo una Comunità Professionale che concretamente condivide, pensa, comunica.

Una Comunità verso la quale sentire senso di appartenenza.

Insegnare è un mestiere bellissimo, oggi più che mai. Noi persone di scuola ne conosciamo bene le ragioni, inutile qui elencarle.

Possiamo però nutrirci di pensieri, per cercare i significati dell'insegnare:

"L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti."

Così Hannah Arendt

"Quando entra in classe, l'insegnante vi deve prima di tutto *ricostruire la Scuola*: gli occorre far capire agli alunni che questo luogo non è un luogo ordinario, è un luogo che richiede dei comportamenti particolari e che è retto da principi sui quali non è possibile transigere. Così una classe deve essere "istituita" oggi come un "dispositivo di attenzione": bisogna che entrandovi, gli alunni adottino una postura mentale particolare, si focalizzino sull'oggetto del lavoro che viene loro proposto, rispettino le consegne, si immergano con perseveranza in una lettura, in un esercizio o in un'esperienza, ascoltino attentamente ciò che vien detto loro e che si appropriino delle informazioni ricevute".

Così Philippe Meirieu

"Sospendere l'immediatezza, allentare le ganasce tra la pulsione e l'atto, fare posto al pensiero e nutrirlo con la cultura. E questo aspetto essenziale dell'educazione è confermato oggi dalle neuroscienze: così Olivier Houdé, riprendendo le esperienze del grande psicologo Jean Piaget, dimostra che un bambino deve imparare a inibire la risposta immediata a una domanda e far funzionare la sua corteccia frontale che gli permette di verificare, di dimostrare, di argomentare".

Così Janusz Korczak

Ugualmente, lo psichiatra infantile Maurice Berger, incrociando gli apporti dell'analisi clinica e delle neuroscienze, insiste sull'imperativo della formazione alla sospensione, al punto da porre in evidenza nella sua ultima opera la formula di Albert Camus: "Un uomo, in ciò il trattenersi".

Così Maurice Berger

"Insegnare al Principe di Danimarca": niente si trasmette se l'altro non si impegna in prima persona nell'apprendimento; possono esservi problematiche esacerbate dal contesto sociale, difficoltà a resistere all'immediatezza, difficoltà nel trovare il tempo per pensare, ivi compreso per se stessi, difficoltà a distinguere la verità dall'apparenza, difficoltà a fissare la propria attenzione oltre a ciò che non è legato ad uno schermo ...

Così Carla Melazzini

"I Greci davano come missione al precettore quella di "creare l'enigma" e il grande pedagogo statunitense John Dewey non ha cessato mai di affermare che *tutta la lezione deve essere una risposta*. Vi è qui, in effetti, una costante di tutta la storia della pedagogia: l'arte di insegnare consiste nel commutare la certezza in interrogativo, lavorare su ciò che si sa per individuarne la o le questioni che si faranno vivere in classe, ad abitare ciò che si dice, raccontare o leggere per comunicare a coloro

che ci ascoltano la particolare vibrazione che anima, in senso proprio, la nostra parola. Far emergere le questioni scientifiche che suscitano curiosità e mobilitano l'intelligenza degli alunni, far condividere le emozioni di un testo letterario che lega ciò che ciascuno ha di più intimo con ciò che vi è di più universale, far intendere il potere formidabilmente liberatore del sapere ... come delle prospettive che permettono scoperte irreversibili! E' sufficiente che un alunno abbia fatto queste esperienze, almeno una volta, che il suo rapporto coi saperi ne sia cambiato, che non viva più questi saperi come degli ostacoli in un percorso di guerra, ma come delle tappe della sua emancipazione."

Così ancora Philippe Meirieu

L'antropologo Marcel Mauss, a conclusione del suo *Essai sur le don*, riassume ciò che ai suoi occhi permette di "fare clima sociale": *"Per cominciare, si dovettero deporre le lance. E' così che il clan, la tribù, i popoli hanno imparato, ed è anche ciò che domani le nazioni e gli individui devono imparare, opporsi senza massacrarsi e donarsi senza sacrificarsi gli uni agli altri. Qui risiede uno degli eterni segreti della loro saggezza. (...) Le Cronache d'Arturo raccontano come il re, con l'aiuto di un carpentiere di Cournouailles, inventò questa meraviglia di corte: il tavolo miracoloso attorno al quale i cavalieri non si batterono più (...) E' inutile andare a cercare lontano qual è il bene e la fortuna. Entrambi si trovano là, nella pace condivisa e nel lavoro ben calibrato, in comune e individualmente in modo alternato. E' in una ricchezza prima ammassata poi ridistribuita nel rispetto reciproco, nella generosità reciproca, che l'educazione insegna".*

Così Marcel Mauss

"*Andamento Lento*: in classe si prende tempo "perdendo" tempo, ognuno prende il proprio tempo, il tempo di mettere a fuoco, di formalizzare e formulare ciò che si è appreso. Noi pensiamo che questa sia un'essenziale tappa del cammino che porta alla conquista del sapere: domandare ad ogni alunno ciò che ha appreso, prima di passare alla successiva tappa. Noi pensiamo che sia necessario lasciare a ciascuno il tempo di riflettere e di "mentalizzare", cioè di formulare, di immaginare "nella propria testa", ciò che ha imparato e in cosa è progredito. E perché no, potremmo pensare di far scrivere questo in un taccuino o diario dell'apprendimento. Noi pensiamo che questo non sia tempo perso, ma l'occasione per un allenamento mentale che ne farà guadagnare tanto in seguito. Dobbiamo saper decidere che a Scuola si apprenda veramente a pensare."

Così Noi, IC4 di Modena

Insegnare è un mestiere che non si fa da soli e in più riguarda la sfera pubblica, riguarda il volto della democrazia, di oggi ma soprattutto di domani, perché dipende da cosa insegniamo oggi. Di cosa disponiamo per questa importante missione? Per la missione di (ri)costruire una democrazia dal volto umano e ritrovare il carpentiere di *Cournouailles*? Disponiamo di insegnanti e dell'educazione. Dell'educazione e di insegnanti.

Così la DS IC4 di Modena

Ds Christine Cavallari